

COME FERMARE UNA CRISI CHE VIENE DA LONTANO

di EMANUELE IMPERIALI

I numeri della crisi economica regionale sono impietosi e valgono più di qualsiasi analisi o commento: 600mila ragazzi e ragazze sfaccendati, che non studiano e non lavorano; il 44% dei giovani entro i 24 anni disoccupato; il tasso di occupazione della Campania che si attesta sul 39,4% ed è il più basso in Italia, laddove si tratta dell'unica Regione al di sotto del 40%. Ciò significa che ogni dieci persone in età lavorativa, solo quattro hanno un'occupazione. E questo numero, già di per sé drammatico, scende ulteriormente se si considerano le donne: su dieci solo due hanno un impiego. Come se non bastasse, 200mila precari che rischiano di non essere confermati, 650 vertenze aziendali aperte, 500mila lavoratori in bilico. Senza considerare gli oltre 8.500 poveri che si sono rivolti ai centri di ascolto della Caritas. Il 22,4 per cento delle famiglie campane vive con appena mille euro al mese e anche meno. Il doppio del resto d'Italia. Se non fosse per le cifre dell'export, le uniche in controtendenza, tutte le altre vedono davanti il segno meno. Sia chiaro, non è una crisi che nasce oggi, effetto della più generale recessione che ha in-

vestito tutto il mondo industrializzato. Ma data ormai da troppi anni e le conseguenze, ogni giorno che passa, diventano più disastrose.

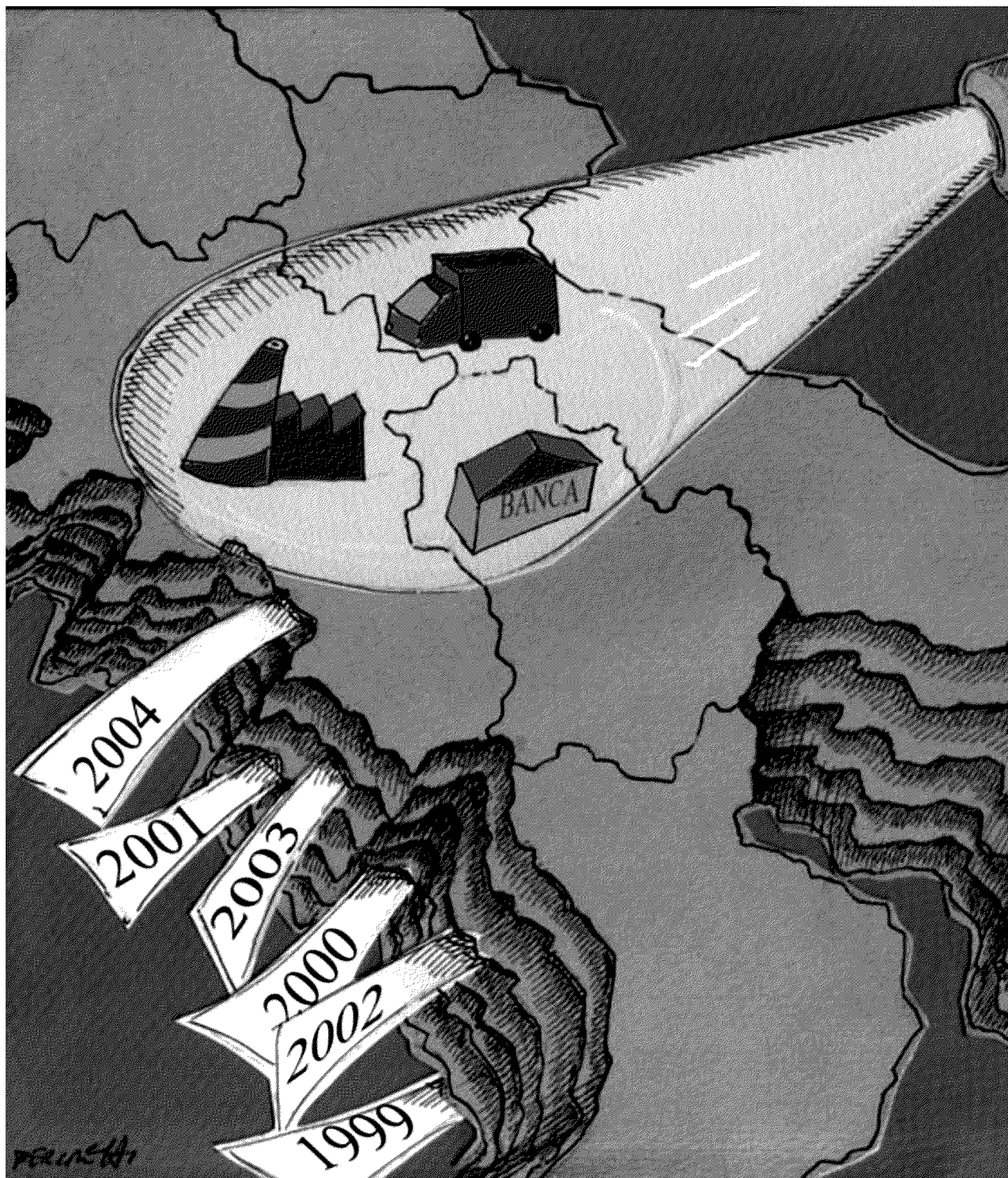
Ha ragione il Cardinale Crescenzo Sepe quando ammonisce che «in Campania povertà e disagio sociale hanno raggiunto livelli drammatici e neppure la Chiesa riesce a risolvere tutte le difficoltà». Di fronte a questi numeri c'è davvero ben poco da aggiungere. Altro che "Campania felix" come dicevano i nostri progenitori! Stiamo precipitando sempre più in un abisso dal quale l'uscita sarà lenta, lunga, faticosa. Un'intera generazione rischia di non entrare, e quindi di non conoscere, il mercato del lavoro. Con tutte le conseguenze sociali che ciò comporta: la cultura dell'etica che ormai è sempre più un optional, l'impossibilità di metter su famiglia, di crescere figli - e oggi la Regione che aveva il maggior numero di giovani d'Italia rischia di diventare la più vecchia - la dispersione dei valori di convivenza civile sui quali abbiamo fondato la nostra società, l'impossibilità di arginare l'attacco della criminalità.

Come si esce da questo cono d'ombra? Innanzitutto ricostruendo una governance autorevole e credibile a tutti i livelli, a partire

da quelli istituzionali e politici. Ma più complessivamente c'è una questione, finora irrisolta, di classi dirigenti, che riguarda certo l'intero Paese, ma al Sud, e specificamente in Campania, è particolarmente sentita e acuta. E riguarda tutte le forze politiche, senza eccezione alcuna, del centro destra come del centro sinistra, delle attuali e delle precedenti amministrazioni. Intendiamoci, non bisogna fare di tutta un' erba un fascio, ci sono anche casi lodevoli di ottimi amministratori pubblici, ma nella generalità dei casi purtroppo incapacità gestionali, opacità di comportamenti, ricerca di autonomia senza assumersi le conseguenti responsabilità hanno finito per peggiorare un contesto che di per sé è già drammatico. Napoli e la Campania hanno estrema necessità di una sussidiarietà ai livelli di governo, che tenga insieme quello centrale e quelli territoriali, in uno sforzo davvero congiunto per risalire quella china dalla quale stiamo invece precipitando.

CONTINUA A PAGINA 9





L'analisi

Come fermare la grande crisi

SEGUE DALLA PRIMA

C'è un problema di risorse, come negarlo, ma prima di tutto c'è un problema di come spenderle in modo efficace e in tempi rapidi. E, sia chiaro, non si tratta solo di risorse pubbliche ma anche private, perché senza investimenti l'economia campana non riprenderà mai a girare. L'idea che la mano pubblica, l'industria pubblica, le società partecipate pubbliche possano suppli-

re all'impresa privata è tanto sbagliata quanto retrò. Anche perché, soprattutto queste ultime, fanno acqua da tutte le parti, sono ormai allo stremo e sopravvivono giorno per giorno, quando non sono costrette a chiudere i battenti.

E, poi, come sottovalutarlo, c'è un serissimo problema di banche. Perché senza credito la macchina non si può



rimettere in moto. Senza mutui alle famiglie per metterle in condizione di comprar casa, senza prestiti alle aziende per farle sviluppare, l'economia resta asfittica, chiusa in se stessa, impossibilitata a cogliere le opportunità. Una strada possono essere i Consorzi garanzia collettiva fidi ma da soli non riescono certo a soddisfare la fame di credito che c'è oggi nell'intera Regione. Il mancato pagamento delle fatture ai creditori della Pubblica Amministrazione e più in generale delle aziende pubbliche aggrav ulteriormente la situazione, perchè blocca gli ingranaggi di un'economia che già cammina col freno a mano tirato. E certo non aiuta la condizione di predissesto in cui si trovano alcuni

importanti enti locali regionali, come il Comune di Napoli, costretto, per ottenere i fondi stanziati con una delle leggi approvate dal governo Monti prima delle dimissioni, a dover applicare le aliquote più elevate sulle tasse ai cittadini, dall'Imu alle addizionali Irpef.

La sfida non è per domani o dopodomani ma per oggi. Perché tutti gli indicatori congiunturali prevedono che nella seconda metà dell'anno in corso ci saranno le prime avvisaglie della ripresa. La Campania deve farsi trovare pronta all'appuntamento, deve ricominciare a crescere dopo tanti, troppi anni, in cui il Pil, invece di essere contrassegnato dal segno più, ha subito perennemente una caduta sempre più rovinosa.

Emanuele Imperiali

